ESTER

DI

GIOVANNI BATTISTA DUSO

ARCIPRETE DI BOLZANO

BASSANO

BASSANO TIP. BASEGGIO EDIT.

MDCCCXXIV

AL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. CARLO GIDINI

ELETTO PARROCO DELLI TOLENTINI IN VENEZIA

VALENTINO ED ANGELO FRATELLI COMELLO

Vi dobbiamo un' attestato di grata esultanza, vedendo premiata la vostra virtù. Noi delle Muse devoti ma non cultori, vi offeriamo la produzione di un ingegno di queste sante sorelle amicissimo. Il nome di D. Gio. Battista Duso quanto è celebre nella letteraria repubblica, altrettanto dee tornar soave all' orecchio di Voi che ne coltivate con interesse l' amicizia. Sua è l' Ester che vi presentiamo: aggradite l' offerta di animi candidi e riconoscenti.

E S T E R

Musa tu, che sul Giordano
Pronta al buon Cantor Jesséo
L' arpa d' ôr porgesti in mano,
E nel bel suol Iduméo
Raccogliesti elette palme,
Per far serto a nobil Alme;
Deh, per poco là dall' Etra,
Ove stai fra lieti cori,
Vieni, e prestami la cetra,
E de' sacri eterni allori
A me porta un ramoscello
Il più fresco, ed il più bello.
Teco io voglio, o Dea, formarne
Fra begl' inni una ghirlanda,
E la fronte incoronarne
A real Donna ammiranda
Per bellezza, e per virtute,
Che fu a' suoi scampo, e salute.

Vieni, e sopra alle lucenti
Ali tue m' ergi dal suolo,
E per l' alte vie de' venti
Teco là mi traggi a volo,
U' soggetta ad Assuero
Susa china il capo altero.
Ma che veggio? Ahimè, che tutto,
Dove avvien, che il guardo io giri,
Ivi è pien di orror, di lutto,
Di singulti, e di sospiri.
Ahi! le madri egre e dolenti
Stan co' figli al sen languenti:
Ed i vecchi afflitti e stanchi
Cruda chiamano la sorte,
E strappando i crini bianchi
Tarda affrettano la morte...
Ah! perchè, perch' è mai Susa
Si turbata, e si confusa?
Colpa è questa del superbo
Tristo Amano ambizioso,
Che con odio, e sdegno acerbo
Guarda il misero e cencioso
Mardocheo, che, mentre ei passa,
Non umil la fronte abbassa.

Di colui per arte rea
Segnò il Re l'ingiusto editto,
In cui stassi della Ebrea
Nazion l'eccidio scritto:
Tanto puote in alma infetta
D'alto orgoglio astio, e vendetta.

Ma non dorme di sua gente
Mardocheo nel fier periglio.
Pien di fè, col cor gemente,
E col pianto sopra il ciglio,
D'umil sacco il corpo avvolge,
E al suo Dio le preci volge.

Indi ad Ester saggia e bella
Coraggioso si presenta,
E con tenera favella
Le rammemora, che attenta
Di lei cura ei sempre n'ebbe
E al suo fianco Ella già crebbe.

Tanto piange, e tanto priega
Del gran Re la pia consorte,
Che a promettergli la piega
D'implorar, perchè di morte
Il decreto atroce e fero
Si rivòchi da Assuero.

Già di patrio amore accesa
La gran Donna il capo aspersa
Di atra polve, all' alta impresa
Si apparecchia, e al Ciel conversa
Dalle languide pupille
Va spargendo amare stille.
Poi le membra orna, e circonda
Delle vesti più pompose,
E alla crespa chioma bionda
Gemme intreccia preziose,
E leggiadro oltre l' usato
Svela il bel volto rosato.
Due dilette ancelle tiene
Per compagne nel cammino;
L' una il lungo ne sostiene
Ricco manto porporino,
L' altra il molle braccio bianco
Ne sorregge fida al fianco.
Ed intanto il conjugale
Casto Amor a lei davante
Stà librato sopra l' ale,
Per temprar in quelle sante
Luci oneste un dardo eletto,
Che poi passi al Re nel petto.

Già dappresso è giunta al soglio,
Ove stà lo sposo assiso;
Ma tal fasto, e tanto orgoglio
Egli mostra impresso in viso,
Che del volto il bel sereno
Turba Esterre, e già vien meno.
Gela, e trema; e di pallore
Tutta copresi repente.
D' essa vincere il terrore
Il Re cerca, e dal lucente
Soglio scende, e la conforta,
Mentr' è ancor languida e smorta.
Di che temi, o del cor mio
Caro oggetto, ei dice a lei,
Sol svelarmi il tuo desío,
L' alma aprirmi sol tu dei;
Chiedi pur, che pronto io sono
Di partir teco anco il trono.
A tal voce affettuosa,
Ad accenti si graditi
Apre i rai la regia Sposa,
E gli spirti già smarriti
Ricovrando, a questi detti
Schiude i labbri pallidetti.

Sposo, e mio Signor diletto,
Quanto grato è questo core
A sì bel cortese affetto!
Non per me, ma sol favore
Chieggo a prò di un popol, ch' amo,
E che a torto è afflitto e gramo.
Non è rea la gente mia,
Com' è ben il falso Amano,
Contro te di fellonía.
Dalla tua pietosa mano
Si cancelli la condanna,
Che innocenti a morte danna.
Con orecchio il più benigno
Le preghiere di Ester ode
Assuero, e del maligno
Finto Aman scopre la frode,
Da cui fu tratto in inganno
Con suo rischio, ed altrui danno.
Messi, e scritti per l' impero
Da lui spargonsi ben tosto,
Che dichiaran falso il nero
Agli Ebrei delitto apposto,
E che degna è la lor fede
Sol di laude, e di mercede.

Giusto il Re fa, che si appenda
A un patibolo l'infame
Empio Amano, e specchio penda
A chi reo d'inique trame,
Con fatal crudel sentenza
Cerca opprimer l'innocenza.
Ma non vedesi, qual pria,
Mardocheo squallido e abbietto:
Che per lui da insidia ria
Salvo il Re vuol, che di eletto
Ostro splenda, e sieda altero
Sul gemmato suo destriero;
Anzi vada del regale
Diadema il capo ornato.
Passa in aria trionfale,
Ed il popolo affollato
Con applausi, e voci liete
Mardocheo grida, e ripete.
Ma da ognun più si decanta,
Più si onora Ester pietosa:
Viva, viva, ognuno canta,
Viva ognor Ester famosa
Per bellezza, e per virtute,
Che fu a' suoi scampo, e salute.

Questa, o Musa, è l' Eroina,
    Degna ben, che con i modi
    Della cetra tua divina
    Sol si celebri, e si lodi,
    E di cui ben degno è il merto
    D' immortal illustre serto.
Sì di questo or sia per noi
    L' Ammirabil Donna adorna.
    E da me, tu Diva, poi
    Al tuo Ciel, se vuoi ritorna;
    Che io pur riedo, ove verdeggia
    Fresco il pasco, alla mia Greggia.